

«Poesia italiana contemporanea» di Giacinto Spagnoletti

# Pagine critiche dense di creatività

CARMINE DI BIASE

In una visione organica ed insieme puntuale, intensa nelle linee di fondo e nella concezione stessa di una critica letteraria, che va a fondo dell'opera in esame, vista nella globalità delle sue origini e ragioni di stile e di arte: su questa linea di fondo, irradiante ed insieme controllata, nella chiarezza stessa di un linguaggio intenso e di ragioni critiche di alto livello, si svolge un testo che comprende l'intera esperienza critico letteraria di Giacinto Spagnoletti sulla poesia del Novecento, da D'Annunzio ai giorni nostri: *Poesia italiana contemporanea*, Spirali, Milano 2003, pp. 687, € 30,00.

Tra i critici più noti della letteratura militante, con una importante *Antologia della poesia italiana contemporanea del '900* (1994), Spagnoletti manifesta in queste pagine, a pochi mesi dalla morte (15.VI.2003), il suo vero volto di studioso. In una forma di critica creativa, nella chiara intensità delle valutazioni, mettendo a fuoco l'intero sistema della letteratura italiana nella varietà di forme e risultati, visti in prospettiva della situazione letteraria italiana, attraverso autori, grandi e non, ma significativi per un quadro d'insieme.

Su Mario Luzi, ad esempio, pone in rilievo «i risultati artistici» nell'armonia della sua opera, nell'esigenza di un «equilibrio spirituale» e nella naturalezza della sua complessa produzione letteraria, propria di «una personalità completa», in un «tracciato etico-spirituale di tipo eliotiano».

In una linea portante di ricerca dei «rapporti fra la realtà dell'uomo d'oggi e il mondo della poesia», si anima l'intero percorso storico-critico, chiarendo anche l'aspetto religioso che, ad esempio, dalla speranza cristiana dei *Quattro quartetti* di Eliot, porta Ungaretti a «colloquio del *Dolore*», ricordando Machado che si rivolge ad «un tu essenziale» e lo stesso Montale, che ha «il coraggio di credere alle occasioni» e cioè di «ricercare ciò che ha perduto».

Non tanto analisi e individuazioni critico-letterarie, nella lunga esperienza saggistico-critica di Spagnoletti, ma ricerca e messa a fuoco di personalità artistiche e non, individuandone la «forma poetica» come espressione di valori quando è autentica: di qui, anche, giudizi e rilievi positivi e non, in una propria ricerca letteraria.

Così, attraverso Gozzano ed i crepuscolari, ad esempio, riguardo ai contemporanei o nel rapporto tra «simbolismo e futurismo», si arriva alle forme della poesia dei nostri giorni, dalla «Ronda», alla contemporaneità. Come in Cardarelli, nelle sue stesse approssimazioni liriche, che esigono «una comprensione veramente spirituale del *modo* e del *tempo* definiti nel pieno della sua vitalità».

Significativa, la messa a fuoco della personalità umana e artistica di Ungaretti e Montale: il primo, che punta «fin dall'inizio su risultati formali», mentre nel secondo prevale «il lato ideologico, chiave fondamentale per leggere il nostro tempo».

Se nell'*Allegria*, «il grande libro divenuto un classico del nostro Novecento», prevale in Ungaretti il senso della fragilità e vanità dell'esperienza umana, «ecco insorgere in lui quelle verità e situazioni che appartengono alla grande poesia di ogni tempo: sentirsi vicino alla natura, al paesaggio, alla creatura umana, a Dio», nella diversità stessa dei propri sentimenti.

Varie, invece, le Muse di Montale, fin dalle prime poesie di «Primo Tempo» del 1922, per mettere in rilievo *Ossi di seppia*, vedendone anche, nello stesso paesaggio musicale, «la disperata filosofia», in una sorta di pessimismo cosmico, nel pensiero dello scrittore, che confessa di volere che la sua «parola fosse più aderente di quella di altri poeti».

Una varietà di individuazioni critiche e letterarie, testimoniate in questo volume, a suo modo totalizzante, negli stessi limiti del tempo e dello studio di Spagnoletti: che analizza, ad esempio, come in Saba, dopo il secondo dopoguerra, il poeta «emerge con la sua voce di poeta non più triestino ma italiano, dando alla nostra letteratura un ritratto a tutto tondo di se stesso e di un'epoca».

Intenso, l'incontro letterario con C. Rebora, «il poeta sacerdote», «che fu poeta e poeta dei maggiori della sua generazione», ignaro della sua «fama poetica», visto soprattutto nella «solitudine di Stresa», dove si ritira. E dove lo incontrò Spagnoletti, ricavandone «un'emozione profonda: più che un uomo, più che grande poeta, avevo di fronte un'anima serena, palpitante, gioiosa».

Interessante, la messa a fuoco dell'*Ardore* di Betocchi, rilevando come la rilettura più recente della sua poesia convince il lettore quando il suo senti-

mento poetico «si identifica con la sua cristiana apprensione»: allora «rompe ogni schema concettuale e si mette spesso contro se stessa, quasi a verificare l'interno proposito umano di rimanere in una diversa sfera di interessi».

Di qui, anche, l'importanza della sua partecipazione a «Il Frontespizio», accanto a Papini e Bargellini: «La sua vera compagnia, quella dei giovani che nella rivista cattolica» avevano in comune con loro una ricerca di linguaggio, che in particolare per Betocchi «tendeva a una sua chiarezza effusa nel canto». Una tensione poetica in cui «il cristiano Betocchi scorgeva, fin dagli inizi, una sorta di benedizione, quel segno delle opere e dei giorni», trasparente nella prosa del suo sodale Nicola Lisi.

Sotto altro aspetto, Quasimodo nelle sue prime poesie esprime non solo la sua nuova «scuola ermetica», ma si fa interprete di una «realtà sentimentale, o meglio elegiaca»: un moto del sentimento come «una vibrazione dell'anima del poeta a contatto con le forme nude della natura, la cui bellezza ci fa sentire non più soli».

Sottolineata l'importanza di Carlo Levi, «il letterato finissimo e il grande poeta», il quadro degli interventi si slarga in altri autori significativi, mettendone a fuoco le linee artistiche portanti: come «il profondo rinnovamento della poesia di Bertolucci, passato dalla poesia circoscritta della sua terra alle lacerazioni, ai sussulti provocati dall'esilio romano», collegando «ogni mito campestre alla propria memoria personale», come ultimo respiro del cuore.

Sul problema della poesia in Pavese, si vede come in lui essa «diveniva un'avventura piena e totale», nella «speranza di fare udire come un'altra voce sospesa sull'inaridimento progressivo della sua vita».

Una visione critica progressiva, che riscopre motivi e situazioni di parola e di stile nei nostri contemporanei: T. Landolfi e la nuova fase di poesia, in una sorta di diario lirico, in cui lo stesso atteggiamento nichilista della morte «lo mostra virtualmente affascinato dal problema religioso».

Un'ansia di poesia che in Bonaviri è aspettazione, sulle ali del «Vento», in arcani attese di un «Tempo» nuovo, dominante nella sua prosa e nella poesia. Un tempo che è «il nulla» e «la liberazione», nell'oscillazione dei corpi terrestri e cele-

sti, compresa la vita e la morte. «Un passaggio che la fantasia lirico-onirica di Bonaviri rende sempre più misterioso e scenografico per l'accumulo di elementi nuovi e di bizzarri colori», di cui siamo spettatori: in una situazione empedoclea della realtà cosmica, di cui siamo parte. In questa dimensione critica il testo si chiude con un capitolo di *Appunti per*

*una poesia nuova*, di cui qui segnaliamo: G. Raboni e la sua parola poetica con «punte di religiosità» che non è «pacificazione interiore», ma ansia di una nuova realtà in «epifanie del ricordo» e nuove speranze; Dario Bellezza ed i segreti della vita; G. Manganelli e la poesia del tragicomico; D. Maffia e il suo itinerario umano e stilistico.

Chiude il libro una puntuale analisi critica su *Il fiorire della poesia in dialetto*: nel contrasto «fra natura e cultura o fra natura e arte, che ha segnato da sempre il rapporto fra il dialetto e la lingua nazionale». Una visione globale della letteratura dl Novecento: in chiarezza e intensità di stile e di arte: anche arte critica, che lo studioso impersona in questo importante volume.

